

RIFONDAZIONE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE SVIZZERA DEL PARTITO RIFONDAZIONE COMUNISTA

Rifondiamo Rifondazione Comunista

Il risultato deludente ottenuto dalla coalizione «la Sinistra l'Arcobaleno» è sotto gli occhi di tutti. Questo cartello elettorale messo su in poche settimane non ha retto. Forti erano le pressioni da destra «Berlusconi III la doppia vendetta» e dal centro, capeggiato dal «nuovo» di Veltroni. Tanti, troppi sono stati gli elettori di sinistra che si sono lasciati incantare dalle sirene piddine del «voto utile».

Ovviamente, le colpe maggiori sono le nostre. Di una classe dirigente che in questi due anni si è «accomodata» nella cosiddetta stanza dei bottoni, trascurando, spesso, il suo popolo. Il nostro partito ha pagato in maniera molto pesante la fedeltà dimostrata nei confronti del governo Prodi.

Alla luce di questa disfatta, molti dicono che la gente non ci ha capiti. Io invece credo che, il nostro elettorato abbia capito benissimo dove si stava recando la barca. Verso un mare aperto e sprovvisto di una bussola che potesse indicarle la retta via.

Oggi, a bocce ferme, dobbiamo riflettere attentamente sulle cause di questo disastro elettorale. Ma dobbiamo altresì rimboccarci le maniche e ricostruire. Iniziando proprio da quel poco di solido che ci è rimasto. Nonostante tutto, ritengo che Rifondazione abbia la forza necessaria per reagire. Tutti insieme, uniti, dobbiamo prenderci per mano e rimetterci in cammino. Il nostro paese ha bisogno di una forza di sinistra, comunista, in grado di dare risposte diverse dalla logica del «pensiero unico» veltrusconiano. Un Partito che guardi al passato per affrontare il futuro. I compagni più anziani ricordano quanto fu difficile ricominciare nel 1991. Facciamo tesoro di questa esperienza e insieme riusciremo a vincere la sfida. Sono del parere che ogni singolo compagno e ogni singola compagna debba assumersi le proprie responsabilità politiche, ma la resa dei conti tra le diverse anime del partito, porterà soltanto all'ennesima sconfitta.

Ringrazio di cuore tutti i compagni di Rifondazione in Europa che hanno deciso di candidarsi, impegnandosi in prima persona in questa faticosa ma entusiasmante campagna elettorale.

ALESSANDRO CALAPRICE
SEGRETARIO FEDERAZIONE
PRC SVIZZERA



Cosa è successo, come ripartire

Guglielmo Bozzolini. **Le elezioni anticipate per il rinnovo del parlamento italiano hanno avuto un esito drammatico per la sinistra, anche all'estero. E' necessario iniziare a tirare i primi bilanci e capire come ripartire.**

I risultati delle elezioni del 13 e 14 aprile scorso sono stati disastrosi per la sinistra italiana: per la prima volta dal dopoguerra (e per la prima volta dal 1921 in elezioni democratiche) non siederà nessun/a comunista nel parlamento. Lo stesso vale per i socialisti, che scompaiono dopo una storia ultra centenaria, e per il movimento ambientalista. Nel momento in cui da un lato ri-esplode in Italia ed in Europa un grande problema sociale che ripropone la questione della redistribuzione della ricchezza e dall'altro il degrado ambientale del paese assume sempre di più il carattere di emergenza, la sinistra socialista, comunista e verde non riesce a superare la soglia del 4% e non entra in parlamento.

E' una contraddizione drammatica sulla quale altri articoli in questo e nei prossimi numeri di questo giornale si interrogano e si interrogheranno e sulla quale deve essere avviato un dibattito intenso e profondo innanzitutto per capire. Ne parleremo ancora a lungo. Nel nostro specifico dobbiamo innanzitutto capire invece cosa è avvenuto nel voto degli italiani all'estero. Se ne potranno trarre considerazioni anche di valenza generale. Al momento di scrivere questo articolo non sono ancora disponibili i dati definitivi del voto degli italiani in Europa a causa delle verifiche ancora in corso, o appena terminate (vedi il comunicato apposito a pagina 3), nei verbali di numerosi seggi, per i brogli effettuati dall'UDC e solo in parte sventati.

Un risultato deludente

Sicuramente non cambierà il dato finale sugli eletti che vede attribuiti i due senatori al PD (Michelsoni) con il 41.1% dei voti e al PdL (Di Girolamo) con il 34.3%, e i sei deputati ripartiti tra PD-3 (Garavini, Narducci e Farina) con il 40.21% dei consensi, PdL - 2 (Picchi e Di Biagio) con il 33% e Italia dei Valori - 1 (Razzi) con il 8.18%. La Sinistra Arcobaleno ha ricevuto alla Camera 21'295 voti pari al 4.19% dei voti. Si tratta di un dato superiore a quello nazionale (in Italia avrebbe ad esempio permesso alla coalizione di entrare in Par-

lamento) ma certamente del tutto insoddisfacente. Se appariva infatti molto difficile riuscire a rieleggere un deputato, era invece tra gli obiettivi della lista raggiungere la soglia di 30'000 voti. Siamo rimasti molto al di sotto. Perché? Certamente hanno pesato significativamente ed in modo dominante le stesse dinamiche del voto nazionale, (che non vengono trattate qui) alle quali però se ne sono aggiunte alcune specifiche. Considerando il voto paese per paese, guardando anche ai risultati delle altre liste, ma soprattutto considerando le discussioni e le riflessioni ascoltate nel corso dei numerosi incontri della campagna elettorale, possiamo trarre alcune prime considerazioni:

- La Sinistra Arcobaleno ha tenuto bene in Spagna, Grecia, Gran Bretagna e Belgio e ha ceduto, scendendo alla media nazionale, nei due paesi principali per termini di votanti, la Svizzera e la Germania, dove maggiormente si è sviluppata la "potenza di fuoco" della campagna elettorale degli avversari (PD, PdL e IDV) a partire dalla concentrazione delle candidature di punta. In particolare non siamo riusciti in Svizzera ad arginare né la retorica del voto utile, né il richiamo alla tradizione del PCI fatto proprio da alcuni candidati di punta del Partito Democratico (Michelsoni, Farina e Schavone) ed in Germania abbiamo pagato invece lo scontento prevalente tra molti nostri/e elettori ed elettrici nei confronti dell'operato del governo Prodi e degli eletti del 2006 e quindi la loro demotivazione. Non ha caso in quel paese ha vinto la destra.

- Abbiamo pagato (come è giusto che sia) l'inaccettabile sottovalutazione della necessità di garantire adeguata rappresentanza alle donne e quindi la presenza di due sole candidature femminili nelle nostre liste.

- Scontiamo la sottovalutazione del problema dei simboli. In un collegio elettorale di più di un milione mezzo di elettori e di circa cinquecentomila votanti, sparsi su un intero continente e quindi assolutamente impossibili da raggiungere tutti direttamente, i simboli giocano un ruolo importante, non per l'effetto nostalgia ma perché sono garanti di determinati valori e di

una determinata linea politica. Sono uno strumento di riconoscibilità tanto più importante tanto più forte è l'emarginazione di una lista dalla comunicazione televisiva che è l'unica fonte di informazione che raggiunge più o meno tutti/e gli elettori. I risultati della lista del Partito Socialista in Belgio, Francia e Spagna (lista che complessivamente raccoglie più di sedicimila voti, pari al 3.17%) e di Sinistra Critica con il simbolo con la falce e il martello (5'973 voti, pari al 1.18%) ne sono la chiara conferma. Anche in Italia del resto i due partiti che segnano il maggior successo elettorale sono quelli più antichi e che da più anni usano lo stesso nome: la Lega Nord esiste dal 1983 e l'Italia dei Valori dal 1998. Il nome evocativo e affascinante della Sinistra Arcobaleno per essere valorizzato avrebbe richiesto una campagna informativa intensa e accurata, che invece non c'è stata o è stata fatta in ritardo e comunque male. Nella Circoscrizione Consolare di Stoccarda - che costituisce con Zurigo la più grande concentrazione di votanti - il depliant informativo della nostra lista è arrivato il 9 aprile, in Svizzera era arrivato una settimana prima.

Alle difficoltà oggettive se ne sono poi aggiunte alcune masochisticamente autoprodotte, come nella migliore tradizione della sinistra, sulle quali ci sarà tempo di discutere. Più urgente è invece capire cosa fare nell'immediato futuro.

Come ripartire.

La campagna elettorale ha messo in luce che esiste nella comunità italiana in Europa una sinistra diffusa che nelle sue potenzialità va ben al di là del risultato raccolto dalla Sinistra Arcobaleno. E' necessario quindi che la nostra partecipazione alla discussione che giustamente si sta avviando sul futuro della SA e dei partiti che la compongono, cioè innanzitutto sul futuro di Rifondazione Comunista, abbia come principale punto di riferimento la necessità di costruire forme aggregative anche nuove che permettano di organizzare e rappresentare questa realtà.

Dobbiamo partire dalla ricchezza dei/delle numerosi/e compagni e compagne che hanno partecipato ai nostri incontri, che ci hanno scritto, hanno chiesto informazioni o ci hanno dato una mano. Per farlo dobbiamo avere la capacità di riconoscere i nostri limiti e i nostri deficit di radicamento sul territorio e nelle organizzazioni sociali. Senza rimettere in discussione la nostra organizzazione dobbiamo avere la capacità di riconoscerne l'insufficienza.

Dobbiamo inoltre riconoscere che anche in Europa non dobbiamo affrontare solo la sconfitta durissima di una partito, ma il rischio di scomparsa di qualsiasi forma di rappresentanza politica e sociale della sinistra. Sono due problemi che vanno affrontati contemporaneamente.

CATTIVI PENSIERI

Facce distese e sorrisi fin sotto le orecchie sulle televisioni nazionali il lunedì sera del dopo elezioni, il motivo era evidente, la larga vittoria di Berlusconi, ma anche l'altro fatto eclatante teneva banco: era finalmente finita «l'anomalia italiana».

Dove l'anomalia non viene rappresentata dal fatto che il candidato premier vincente controlla larga parte dell'informazione, è stato al centro di innumerevoli processi, ipotizza «esami periodici che attestino la sanità mentale dei P.M.», ed è talmente coinvolto in conflitti d'interesse che in un altro paese democratico non potrebbe presentarsi candidato.

No, l'anomalia era che dal dopoguerra in poi, negli scranni del Parlamento stavano seduti i comunisti, cosa che solo in Italia è potuta succedere, ora finalmente sono spariti e ritorniamo un paese normale, come tutte le maggiori nazioni europee, Francia, Germania, Spagna, Inghilterra.

E pazienza se chi continuerà a sedersi lo potrà fare grazie a questa Costituzione, firmata da un comunista nel ruolo di presidente dell'Assemblea Costituente.

Non mancano poi da parte dei giornalisti «embedded» gli elogi a chi ha reso possibile tutto questo: Walter Veltroni, il «Deus ex machina» di tutta l'operazione, per il sacrificio compiuto, dato che poi ha perso, ma nello stesso tempo per merito suo ci siamo tolti di mezzo questi seccatori che intralciano il progresso, sono contro le riforme, si ostinano a pretendere pensioni dignitose con salari non da fame e non vogliono sentir parlare di cambiare la Costituzione.

Ora finalmente siamo entrati grazie a lui e alle sue coraggiose scelte in una nuova era, dove si potrà governare senza ricatti, liberi da lacci e laccioli: in seguito se farà il bravo forse verrà anche il suo turno.

Ma un dubbio mi rode, non è che si siano dimenticati qualche particolare: d'ora in avanti a chi daranno le colpe dei problemi e saranno tanti che non riusciranno a risolvere?

INDIRIZZO:

RIFONDAZIONE, POSTFACH 1042, 4123 ALLSCHWIL

EMAIL: RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

REDAZIONE:

VALERIO BONAN, GUGLIELMO BOZZOLINI, ALESSANDRO CALAPRICE, MARIO COSSELLU GABRIELLI, UMBERTO FANTAUZZO

STAMPA

IMPRIMERIE COPÉ, LUSSEMBURGO

TIRATURA:

1000 COPIE

Il popolo della Sinistra esiste, ma serve un chiaro progetto politico

Massimo Chindamo. **Le difficoltà di una campagna elettorale condotta su un territorio vasto e l'impossibilità di far capire il nostro messaggio. Avremmo voluto tutti analizzare il voto sapendo di avere ottenuto un risultato quantomeno discreto, in realtà è andata al di là di ogni previsione e speranza.**

Il non essere riusciti ad ottenere neanche un seggio in Parlamento non è secondo me grave perché non abbiamo mandato rappresentanti in Parlamento, ma perché significa che la sinistra (comunista, socialista, ambientalista) pare non essere rappresentativa.

Anche la campagna elettorale è stata piuttosto difficile. Tralasciamo il fatto che è durata poco più di un mese, decisamente molto poco per dialogare con la gente, perché non credo che ora sia il momento di cercare scuse facili. Secondo me, questa campagna elettorale è stata molto difficile perché difficile è stata la comunicazione con le persone.

Con questo intendo diversi livelli di comunicazione. Certamente, è stato difficile comunicare con le persone in una circoscrizione elettorale grande come l'Europa, impensabile era raggiungere molte persone in un mese. Per di più, i vari paesi europei, e gli italiani residenti in Europa, non hanno uno strumento di comunicazione comune, se non la RAI via satellite, ma io non credo molto alle verità inventate della televisione.

Difficoltà a comunicare

Ma neanche questo è stato l'aspetto più difficile della campagna elettorale. Credo che la cosa più difficile sia stata la comunicazione in quanto incontro di opinioni. Da un lato, gli elettori, la «gente comune», con una molteplicità di problematiche vasta quanto un continente. Dall'altro noi, con le nostre certezze già date, forse veramente troppo intellettualistiche, come ha detto qualche giorno fa Paolo Cento. Sia in Italia che in Europa (così come nel resto del mondo) abbiamo parlato

un linguaggio diverso da quello delle masse popolari, che però vorremmo rappresentare. I pochi risultati ottenuti durante un anno e mezzo di partecipazione al governo Prodi, che secondo me era un passaggio inevitabile altrimenti saremmo spariti dal Parlamento già nel 2006, hanno segnato un distacco dalle masse. In questa brevissima campagna elettorale non siamo riusciti a recuperare questo distacco. Come spiegare a un operaio della Ruhr o del Belgio, a un ricercatore in Spagna, a un lavoratore precario in Francia o in Inghilterra, per non parlare dell'Italia, l'utilità del voto alla sinistra? In questo abbiamo fallito, io per primo.

Soffocate le spinte dal basso

Anche il distacco dalla «nostra gente» è un dato di fatto. La potenzialità della sinistra, con o senza falce e martello, credo che sia indiscutibile. Non credo nessuno possa asserire che non esista un popolo di sinistra, in Italia come in Germania e in Europa in generale. I risultati del voto ci dicono che questo popolo - che esiste, basta guardare a tutti i movimenti e associazioni che esistono sul nostro continente - non ha votato per noi, probabilmente non hanno votato proprio perché non siamo stati abbastanza rappresentativi. A dicembre del 2007, a Roma era nata una grande speranza per la sinistra italiana: una sinistra plurale, aperta a cittadini, movimenti, associazioni, non nata solo dall'incontro di quattro partiti, in poche parole un movimento politico nuovo, orizzontale, più vicino all'essenza dell'essere politica in movimento. Questa speranza è stata soffocata, almeno in parte, dalle scelte verticistiche di quattro partiti. Non si è dato spazio a movimenti e associazioni nell'elaborazione di

un progetto politico con i suoi contenuti e i suoi candidati. Non si è data la possibilità al popolo di sinistra di dare un impulso alla politica di sinistra.

Nonostante tutto anche aspetti positivi

In questa campagna elettorale, c'è stato un aspetto positivo: in tre dei comitati promotori in Germania (io ho notizia di soli quattro comitati locali), e cioè Berlino, Monaco di Baviera e Amburgo, gli iscritti a partiti politici erano in tutto quattro (tre a Berlino e uno ad Amburgo). Gli altri membri sono tutte persone che non fanno politica in un partito, persone che si sono impegnate per passione, per adesione al progetto (con tutti i suoi limiti, che vanno superati) di una sinistra unita. Credo che questa sia la potenzialità che non è stata soffocata da queste elezioni: la creazione di una sinistra plurale, le cui modalità di unità vanno chiaramente ridiscusse, una sinistra libera dagli steccati in cui si è autoreclusa, una sinistra partecipativa e partecipata, fatta da, per e con la gente.

Per finire, spero che il futuro sia fatto non di autodistruzione, ma di autocritica finalizzata a risolvere i problemi. Credo che purtroppo il Coordinamento Europeo non abbia funzionato come doveva e poteva, ancora una volta è mancata la comunicazione, questa volta tra noi compagne/i, purtroppo abbiamo perso a un mese dalle elezioni un bravissimo responsabile della comunicazione, non siamo riusciti a comunicare e coordinarci tra di noi alla base. Credo che anche da questi errori impareremo e ricominceremo un percorso nuovo. Ce lo impongono i nostri grandi ideali, le nostre passioni, il popolo di cui siamo parte.

Fare tesoro delle esperienze di questa campagna per il futuro

Mario Gabrielli Cossellu. **Nonostante tanti dubbi e anche critiche riguardo alla forma e alla sostanza della coalizione «la Sinistra l'Arcobaleno» in Italia e all'estero, anche il Circolo PRC/SE di Bruxelles si è lanciato completamente in questa difficilissima campagna elettorale**

Con un duplice scopo: da un lato, quello più immediato di raccogliere quanti più voti possibile per la coalizione e in particolare per i candidati proposti dal nostro Partito; e dall'altra, per svolgere un lavoro politico specialmente diretto e intenso tra i nostri connazionali in Europa. Avevamo poi uno stimolo in più: uno dei nostri migliori compagni, Piero A. Carta, membro del Direttivo, riferimento per il sud del Belgio ed esponente genuino dell'emigrazione italiana storica, è stato designato come candidato alla Camera.

Come se non bastassero i problemi e le lacerazioni dei 20 mesi del Governo Prodi, queste elezioni anticipate sono piombate sull'incipiente processo comune tra i partiti della sinistra, obbligando ad un'accelerazione piuttosto brusca e non indolore, e con un tempo di campagna all'estero davvero ristrettissimo, poco più di due settimane, dal 10 marzo - proclamazione ufficiale delle candidature - fino praticamente al 26 marzo - data limite per l'invio, da parte dei Consolati, dei plichi elettorali agli aventi diritto; e in mezzo, le feste pasquali.

Diamoci da fare!

Non restava allora che darsi da fare: dal Partito in Italia abbiamo ricevuto un contributo economico e del materiale (volantini, manifesti, bandiere, spille); da quello in Europa abbiamo ottenuto qualche volantino dei candidati, l'edizione speciale di questo giornale RIFONDAZIONE e la disponibili-

tà di diversi Circoli di organizzare eventi elettorali aperti. Per il resto, abbiamo preparato e diffuso dei nostri volantini di campagna, abbiamo partecipato - con i compagni locali del PdCI, di SD e del GUE/NGL al Parlamento Europeo - ad un incontro tra i candidati e alcuni europarlamentari, e abbiamo organizzato un evento politico-regionale con Piero Carta, una serata «dalla Sardegna... al Belgio... a Roma!» molto partecipata e condita dalla degustazione di buoni prodotti sardi. Più i contatti diretti con i potenziali elettori nelle nostre zone di residenza, specialmente tra Bruxelles, Mons, Charleroi, Genk e Anversa, spiegando le nostre ragioni come «la Sinistra l'Arcobaleno» e Rifondazione in essa, e presentando il programma e i candidati. Inoltre, Piero ha partecipato a diverse iniziative in giro per l'Europa, tra Norimberga, Lussemburgo, Zurigo, Parigi e Londra, più altre presenze in radio e nei media, etc. Tutte queste attività, contenuti e immagini, sono state puntualmente registrate nel blog elettorale <http://pierocarta.wordpress.com> e naturalmente sulla web del Circolo <http://users.codi-tel.net/eberlinguerprc/votopol2008.html>.

Impressioni e prospettive

In termini generali abbiamo trovato interesse e buona accettazione del nostro lavoro politico, ma anche scarsa conoscenza e diffidenza verso questo soggetto «la Sinistra l'Arcobaleno» ben poco definito. C'era anche certo sconcerto e stanchezza da

parte di tanti concittadini nel dover tornare a votare dopo meno di due anni e soprattutto dopo tante speranze suscitate dall'aver «cacciato Berlusconi» per poter cominciare finalmente a fare qualcosa di buono per l'Italia, anche con la nostra partecipazione diretta... e invece sappiamo tutti com'è andata, e in queste condizioni era veramente difficile suscitare di nuovo lo stesso entusiasmo, coinvolgimento e partecipazione.

In ogni caso, la campagna elettorale condotta così intensamente e in prima persona è stata interessantissima e utilissima per incontrare e ascoltare tanta gente, per trovare e ritrovare tanti compagni e simpatizzanti con i quali riprendere il cammino una volta finite le elezioni, e anche per guadagnare esperienza da parte di tanti di noi, in vista di appuntamenti ancora più incisivi per il nostro agire locale, come saranno le elezioni per i Com.It.Es. e il C.G.I.E. all'inizio del 2009.

Al di là dei risultati elettorali, se vale quella frase secondo cui non è importante la meta del viaggio ma il viaggio in sé, per noi il «viaggio» è stato la mobilitazione e il lavoro politico e personale, per essere sempre più conosciuti e riconosciuti come Circolo di Bruxelles e come Partito della Rifondazione Comunista in Europa, insieme e a favore dei nostri concittadini. In questo senso, abbiamo senz'altro la soddisfazione di un lavoro ben svolto, al meglio delle nostre possibilità, e con interessanti prospettive per il futuro.

Analisi del voto all'estero

Carlo Cartocci. **Il Responsabile Nazionale Italiani nel mondo del PRC ha seguito in diretta lo spoglio delle schede a Castelnuovo di Porto (Roma). Ecco come giudica i risultati e cosa propone.**

Ho cominciato a scrivere questo articolo il 15 aprile, appena i dati nazionali si sono fatti certi: la sinistra, tutta la sinistra socialista e comunista non sarà rappresentata in Parlamento!

Dopo la legge truffa di Mussolini, in Parlamento restarono sei comunisti, oggi non abbiamo neppure un rappresentante! Questo dato drammatico è il punto da cui partire per una seria riflessione autocritica sull'alleanza, sul partito e su noi stessi. Una serie di punti vanno ora messi all'ordine del giorno nei prossimi incontri assembleari del partito:

- occorre assumerci tutti le nostre responsabilità, in proporzione al ruolo svolto nel partito, occorre parlarci con sincerità e chiarezza: nessuna resa dei conti, ma un confronto alla pari, senza ipocrisie e senza reticenze, sulle vicende che hanno caratterizzato la vita del partito negli ultimi anni,

- va capito perché le risultanze della Conferenza d'Organizzazione sono restare sulla carta e perché quei cambiamenti, che tutti a parole ritenevano necessari, non sono stati neppure timidamente iniziati,

- va valutato innanzi tutto il nostro stare al governo Prodi e la scelta di preferire, o lasciarsi imporre, la presidenza della Camera piuttosto che alcuni ministeri forti,

- vanno valutate le scelte fatte durante quel governo, l'accettazione della politica dei due tempi e il mancato rispetto del programma,

- va riconosciuto che il processo di costruzione del soggetto unitario e plurale è stato condotto sin dall'inizio in modo verticistico, ademocratico e affrettato: non c'è stata nessuna vera condivisione, né politica né sentimentale, della base del partito,

- l'accelerazione, imposta dalla crisi di governo, alla costruzione del «La Sinistra-l'Arcobaleno» non ha avuto come conseguenza una accelerazione delle prassi di condivisione delle decisioni, ma queste sono state prese dai dirigenti dei vari partiti e, per quello che ci riguarda, portate ad una affrettata approvazione del CPN, nella forma del «prendere o lasciare» (si è così deciso sul simbolo, sul candidato presidente, sulle candidature e sulla loro distribuzione geografica, sulla campagna elettorale, sulla sede «di rappresentanza» in stile «dolce vita», ecc.)

Presi da questi impegni, molti nostri dirigenti non si sono soffermati a valutare se gli iscritti e gli elettori avrebbero capito e condiviso scelte date per scontate e imposte come le uniche possibili. Se è vero che l'appello al voto utile ci ha penalizzato è perché noi non abbiamo saputo convincere l'elettore. Se è vero che una parte del partito non si è impegnata nella campagna elettorale è perché non è stata convincente una alleanza che sembrava solo una sommatoria di ideali diversi, di linguaggi diversi e di strategie di fondo diverse. Il partito, da troppo tempo preso da autoreferenzialità e dalla dialettica interna, non si è soffermato a valutare i cambiamenti culturali, prima ancora che politici, che nel frattempo si sono verificati nella società, nel mondo del lavoro, nella produzione di valori, nella costruzione del simbolico. Dirigenti e quadri del partito negli ultimi anni sono stati distratti: si sono riversati nelle istituzioni e hanno trascurato il radicamento territoriale, l'organizzazione, la formazione dei nuovi quadri. Dal partito occorre ripartire, se vogliamo cambiare lo stato delle cose esistenti.

Roma. Mercoledì 16 aprile, alba.

I risultati del voto all'estero, finalmente definitivi, confermano che le differenze fra gli elettori residenti fuori Italia e gli altri non sono rilevanti, anche se il PD ha avuto risultati migliori del PDL. Alla Camera sono stati eletti 6 deputati del PD, 4 del PDL, 1 dell'IdV e 1 indipendente, al Senato 3 del PDL, 2 del PD e 1 indipendente. Per quel che riguarda la Sinistra-l'Arcobaleno, ritengo che i risultati siano complessivamente buoni e che vadano analizzati nelle singole ripartizioni. In Europa va subito detto che alla Camera abbiamo raggiunto il 4,18% (con 21.295 voti) e al Senato il 4,06% (con 18.862 voti), risultati nettamente superiori alla media nazionale, che, se raggiunti in Italia, ci avrebbero permesso di superare lo sbarramento alla Camera. Per quel che riguarda i nostri candidati vanno sottolineati, fra gli altri, i risultati di Gucci (2.150 voti al Senato) e di Bozzolini (peraltro danneggiato dalla ingiusta decisione sulla testa di lista) con 1.628 voti alla Camera. Si tratta di buoni risultati, anche considerando che Sinistra Critica ha raccolto 1.165 voti con circa l'1%.

In America del Sud, dove le destre hanno vinto lasciando al PD solo un seggio su cinque, i candidati della SA erano tutti nostri iscritti o simpatizzanti e nonostante il fatto che solo da pochi mesi si è cominciato ad organizzare il partito, i risultati sono stati interessanti: abbiamo raccolto circa 2.500 voti in Argentina, 2.000 in Brasile, 1.500 in Uruguay, quasi 500 in Venezuela. Abbiamo quindi seminato bene e messo le premesse per un buon lavoro futuro. Perfino in Australia, dove il PD ha spadroneggiato superando il 50% dei voti, siamo stati presenti con più di 500 voti, pari al 3,61%.

Broglio!

Comunicato dei candidati della «Sinistra Arcobaleno» in Europa

Nel voto degli italiani in Europa si sono verificati diversi casi di broglio, oggetto attualmente di indagini da parte della magistratura italiana. Di tali episodi hanno ampiamente riferito anche i telegiornali svizzeri. Si tratta di manipolazioni, o meglio di una massiccia sostituzione di schede di voto, che hanno gravemente falsato il risultato elettorale, soprattutto per ciò che riguarda i partiti minori e le preferenze personali dei singoli candidati.

Solo il tempestivo intervento dei rappresentanti di lista in particolare di Sinistra Arcobaleno e di alcuni presidenti dei seggi ha impedito che tali brogli diventassero decisivi per l'attribuzione dei seggi alla Camera dei deputati. Nello scrutinio del voto in Svizzera, in particolare nelle circoscrizioni consolari di Ginevra, Basilea, Berna, Lugano, e in misura minore anche San Gallo e Zurigo, sono state introdotte migliaia di schede di colore diverso dalle altre, su materiale cartaceo di minore consistenza, indicanti l'espressione di voto al partito dell'UDC (Unione Democratica di Centro per Casini Presidente) e con la preferenza a candidati dell'UDC in Svizzera: Casciola e Poggia nei seggi di Ginevra, Bulla in tutti gli altri seggi. Era altresì evidente che le preferenze fossero scritte con grafia seriale. Questo è quanto è stato riscontrato nello spoglio delle schede attualmente ancora all'esame da parte della Corte di appello, che verranno trasmesse alla magistratura. Resta comunque anche il sospetto su numerose altre schede con la medesima indicazione di voto e di preferenza, giudicate regolari o provvisoriamente assegnate che dovranno comunque essere vagliate dalle Giunte di Senato e Camera. Il broglio, unitamente ad altri clamorosi disguidi organizzativi, pone interrogativi urgenti in ordine alle misure messe in atto quindi da autorità consolari in Svizzera per garantire la regolarità del voto per corrispondenza. Le domande riguardano in particolare le modalità di invio dei plichi, una precisa informazione circa la scelta delle tipografie addette alla stampa delle schede, (ovvero la stampa esclusiva da parte del Poligrafico dello Stato) il numero e la destinazione dei plichi non recapitati. Esse riguardano anche la gestione degli uffici elettorali e del personale che vi era impiegato nei giorni del voto, nonché le garanzie di custodia delle schede votate, rispettate ai consolati.

Come rappresentanti e candidati della Sinistra-l'Arcobaleno non cerchiamo scusanti circa la sconfitta politica che abbiamo subito. Ci sentiamo comunque particolarmente danneggiati dal broglio messo in atto in Svizzera. Per questo, oltre ad affidarci all'indagine della magistratura, chiediamo alle autorità consolari e agli organismi di rappresentanza della comunità italiana in Svizzera e in Italia di adoperarsi per individuare gli autori di questa manipolazione. Solo un immediato chiarimento sulla vicenda può restituire credibilità ad un momento di democrazia come il voto degli italiani all'estero.

«Bread&Roses» cioè «il pane e le rose»

Valerio Bonan. **Approfitte della ricorrenza del primo maggio per fare una breve riflessione sulla situazione del mondo del lavoro e partendo dalle lotte del secolo scorso trarne qualche conclusione**

A Lawrence (Massachusetts) nel 1912, undicimila lavoratori tessili di 22 nazionalità, in prevalenza italiani, scendono in sciopero per reclamare migliori condizioni di lavoro, per un aumento di salario e l'abolizione del lavoro minorile. In maggioranza sono donne e urlano: «We want bread, but we want roses too». Vogliamo il pane ma anche le rose

Nonostante lo stato d'assedio e scontri così duri che i bambini devono venire ospitati da famiglie operaie di altre città, la compagnia tessile due mesi dopo deve cedere: i salari vengono aumentati dal 5 al 20% con premi di produzione per tutti e benefici estesi ad altri 250.000 lavoratori.

E il primo sciopero vittorioso dove protagoniste principali sono le donne. Lo slogan tratto da una canzone di protesta scritta da James Oppenheim per celebrare la loro lotta verrà adottato e fatto proprio dalle femministe americane.

La storia di «Bread&Roses»

A tutti è chiaro cosa significa «Vogliamo il pane», ma... le «rose», che centrano, andiamo a scoprirlo scorrendo alcuni versi della canzone:

Come i corpi anche le anime

Possono morire di fame

Per questo vogliamo pane

Ma vogliamo anche le rose.

Mentre avanziamo nella nostra marcia

Innumerevoli donne che non sono più di questa terra

Gridano nel nostro canto

L'antica richiesta del pane;

i loro spiriti, sfiniti dal lavoro,

conobbero poco l'amore e la bellezza.

Ma non è solo per il pane che lottiamo,
lottiamo anche per le rose.

Concretamente le donne, ma il discorso vale anche per gli uomini, non rivendicavano solo il

diritto al PANE: un lavoro, un giusto salario, istruzione e parità professionale, sicurezza sociale.

Volevano anche le ROSE: la possibilità di avere figli e contemporaneamente una professione con orari di lavoro compatibili a questa esigenza, poter soddisfare degli interessi culturali, alloggi decenti, partecipazione degli uomini ai lavori domestici e all'educazione dei figli. In sostanza una migliore qualità di vita, che non sia solo abbruttirsi di lavoro per la mera sopravvivenza ma anche il suo lato bello, per dirlo con le parole della canzone «poter conoscere l'amore e la bellezza»

Conquiste messe in discussione

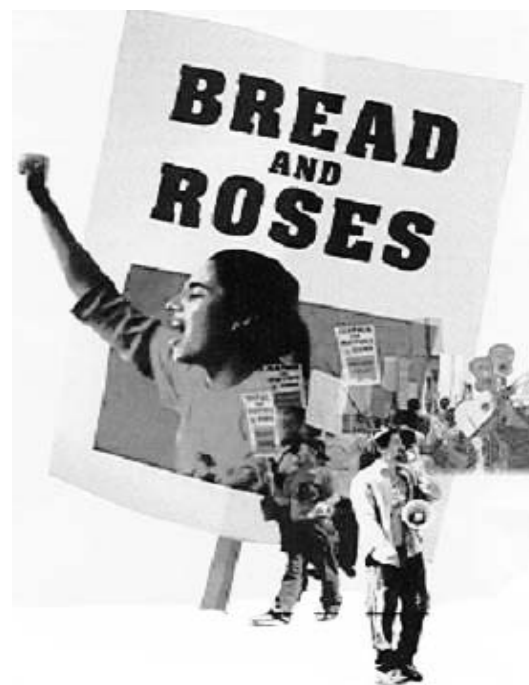
Per una parte del movimento operaio (quello che vive nelle delle nazioni più ricche e con le legislazioni sul lavoro più avanzate) fino a qualche anno fa queste aspirazioni sembravano poter essere acquisite; per il resto del mondo come ben sappiamo erano e restano delle chimere

Ora, anche per questa parte tra virgolette «privilegiata», non è più così, la flessibilizzazione del mercato del lavoro, la sua parcellizzazione, il lavoro interinale e la precarietà che ne deriva annullano di fatto la legittima aspirazione a volere le ROSE. Ma non solo: la redistribuzione del reddito prodotto dal lavoro va in percentuali sempre minori a chi lo produce, la forbice tra i meno abbienti e i ricchi del pianeta si allarga, sempre più gente anche con un lavoro regolare non riesce a provvedere in maniera sufficiente al proprio mantenimento e a quello della propria famiglia. Non ci vuole molto a capire che non si tratta solo di continuare a volere le ROSE, anche il PANE viene sempre più messo in discussione dalla mancanza di un salario sicuro ed equo. L'aumento speculativo in questi mesi sul mercato mondiale del prezzo del grano, del riso e di generi alimentari di prima necessità suffraga questa ipotesi, in

alcuni paesi ci sono state delle manifestazioni con incidenti che ci fanno ritornare col pensiero alla «rivolta del pane» di manzoniana memoria.

Il capitalismo fatica sempre più a gestire e controllare il liberismo selvaggio che ha generato e messo in circolazione: necessarie e urgenti quindi delle risposte, non solo per attenuare questa tendenza, ma citando Marx «per arrivare ad abolire lo stato di cose presente».

VIVA IL PRIMO MAGGIO



Quaranta giorni di liberà

Chiara Tedeschi. **La Repubblica dell'Ossola: la nobile esperienza della zona liberata dalla Resistenza partigiana, esempio di valore umano, d'avanzamento civile e democratico.**



Carlo Fornara. Disegno per il francobollo commemorativo dell'Ossola libera (1945)

L'Ossola è una stretta lingua di terra, l'estrema punta piemontese; una stretta valle adagiata a pochi chilometri dalla Svizzera e costituita da piccoli centri, protetti da un paesaggio montuoso e aspro. Un luogo controverso in cui spesso, vivendoci, si ha una forte impressione di immobilità; una zona di confine in cui si ha la percezione di distanza dal resto.

Eppure, riguardando la storia recente, si scopre un impavido passato, una ricchezza umana complessa, semplice e articolata allo stesso tempo. Quei luoghi sono stati infatti protagonisti di una vicenda che ancora viene ricordata con profondo apprezzamento. In quei luoghi si è scritta una delle tante gloriose pagine della Resistenza: i 40 giorni della Repubblica dell'Ossola.

Prove di democrazia

Tra le innumerevoli zone libere create durante la lotta di liberazione, l'Ossola viene ricordata soprattutto per il carattere innovativo e democratico che coloro che la realizzarono le conferirono. Essi non si limitarono infatti a liberare questi territori dall'oppressione militare nazi-fascista ma si prodigarono anche, con i provvedimenti presi e con le scelte fatte, a realizzare i prelude di un vero governo democratico e progressista.

«La Giunta di Governo Provvisorio» con sede a Domodossola, successivamente poi denominata dalla storiografia appunto Repubblica dell'Ossola, si inserisce nella più ampia lotta di liberazione, iniziata in Ossola immediatamente dopo l'armistizio dell'8 set-

tembre. Da quel momento, le bande partigiane si distinsero per coraggiose e importanti azioni volte a contrastare l'occupazione nazista e l'oppressione fascista. Tra le vicende di spicco della storia partigiana in Ossola è da ricordare una delle prime sollevazioni popolari in Italia, a Villadossola nel novembre del 1943 e ovviamente la conosciutissima battaglia di Megolo, meta di tanti miei giovanili 25 aprile, in cui caddero in battaglia tra gli altri Filippo Maria Beltrami, tra gli iniziatori della lotta partigiana e Gaspare Paietta, fratello del compagno Giancarlo.

Essendo l'Ossola un'importante zona strategica, vista la vicinanza con la Confederazione Elvetica e vista la presenza della ferrovia internazionale del Sempione, vennero attuati imponenti attacchi e rastrellamenti dalle forze di occupazione. Azioni vili e numerosi eccidi fra cui quello di Fondotoce, in cui morirono 43 partigiani. Nonostante i duri colpi subiti, il 9 settembre 1944 le formazioni partigiane della brigata Valdossola, della brigata Piave, Beltrami e Valtoce, liberato il centro principale della zona, Domodossola e costrette le forze di occupazione alla resa, costituirono una giunta di governo per l'amministrazione del territorio, che si estendeva per circa 16000 chilometri e che contava una popolazione di circa 80 mila abitanti.

Dalla svizzera rientrarono in patria, nell'Ossola liberata, numerosi fuoriusciti antifascisti per portare avanti un progetto di ampio respiro che non si limitò appunto alla risoluzione dei più urgenti problemi contingenti, ma che si dedicò anche ad atti e azioni di profondo spirito democratico e legalitario.

La prima donna al governo

In tal senso, la giunta presieduta dal socialista Ettore Tibaldi e gestita nei diversi campi d'intervento attraverso l'opera di funzionari, definiti «commissari», annoverava tra i suoi collaboratori una donna. Amelia Valli, pseudonimo di Gisella Floreanini che, con il suo mandato all'Assistenza e ai Rapporti con le organizzazioni popolari con attenzione alle mutue, agli istituti contro gli infortuni, alle organizzazioni assistenziali e culturali dei lavoratori, fu la prima donna a ricoprire un'alta funzione istituzionale e governativa in Italia.

Anche le altre zone libere della resistenza non chiamarono nemmeno una donna ad essere interprete della volontà popolare. Fu questo un segno di grande maturità democratica della Repubblica dell'Ossola, di un avanzamento civile che diede simbolicamente onore a tutte le donne che coraggiosamente presero parte alla resistenza. Così Umberto Terracini su «Bollettino Quotidiano d'Informazioni» della Giunta, di cui fu segretario generale: «Chi opera e fatica per la vita comune, chi interviene nella produzione sociale, ha diritto di partecipare alle decisioni che regolano il corso della vita collettiva: è per ubbidire a questa prima norma di vero regime democratico che l'Ossola liberata ha riconosciuto di fatto, senza inutili decreti, alle proprie donne il diritto di sedere al proprio organo direttivo di governo».

La nomina di Gisella Floreanini e la sua linea politica, che si richiamava alla filosofia dell'associazionismo filantropico, in Italia uno dei filoni più originali dell'emancipazionismo femminile, servì ad esaltare alcuni principi della lotta di liberazione, come il diritto di uguaglianza di tutti i cittadini italiani e quello degli organismi di massa a partecipare alla direzione della cosa pubblica. Quest'atto rivoluzionario fu sicuramente, tra gli altri, uno dei simboli più importanti di quello che sembrò essere un vero e proprio laboratorio di avanzati assetti sociali, politici e istituzionali.

Scrisse la Floreanini: «sembrò allora che tanti fatti rivoluzionari avvenissero con semplicità, eventi rinnovatori del costume politico e sociale italiano. Una semplicità che era compimento di una lunga, ostinata lotta del popolo italiano per restaurare la democrazia, respinta indietro di secoli dall'ordinamento fascista e a cui dava il maggior contributo l'opera dei comunisti e dei democratici, più avanzati, contro ogni remora, servitù e metodi arretrati».

L'epilogo e la speranza

L'attività della Repubblica dell'Ossola si protrasse quindi per sei settimane, dal 10 settembre al 23 ottobre 1944, quando la maggiore tra le grandi repubbliche partigiane, la più ricca per le industrie chimiche e metallurgiche e le centrali idroelettriche, la più popolata, la più estesa, attrezzata con un esercito di tre mila uomini venne piegata dall'assalto nazi-fascista di tredicimila armati.

Ruolo rilevante nella caduta della zona liberata furono i promessi e mancati aiuti delle forze alleate, che negarono alla popolazione i rifornimenti e le forze necessarie per creare il progettato trampolino di lancio per la liberazione della pianura lombarda e la rinificazione con il regno del sud. Le attese vennero vanificate per la mutata posizione alleata, che ritenne di scarsa importanza strategica la zona libera, ma soprattutto per il timore politico di vedersi consolidare un vero e proprio esercito ribelle potenzialmente capace di trasformare la democrazia formale in democrazia popolare. Le forze partigiane dovettero ripiegare in altre vallate o sconfinare in Svizzera; solo alcune formazioni, quali la Garibaldi e la Valtoce, continuarono ad operare in zona con costanti attacchi di logoramento contro le forze d'occupazione.

Scrivo queste righe nel giorno dello spoglio delle schede e non posso celare la mia profonda tristezza e la profonda discrepanza tra quello di cui ho riportato e quello che accade oggi. Non resta altro da fare, per combattere la rassegnazione, la rabbia, che guardare a quei giorni gloriosi, nobili. Anche la speranza rimane. La speranza che attaccandoci anche ai quei 40 giorni noi si abbia la forza di continuare la nostra lotta di liberazione che ancora e sempre siamo chiamati a combattere; forse oggi ancor più difficile perché giocata in tempi più subdolamente infimi.

Il PRC in Europa

FEDERAZIONE PRC/SE SVIZZERA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH
WWW.RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE BASILEA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE.BASILEA@GMX.CH

CIRCOLO PRC/SE LOSANNA
CASE POSTALE 122
CH-1020 RENENS
SISTO.ZOLLER@FREESURF.CH

CIRCOLO PRC/SE RÜTI
POSTFACH 218
CH-8630 RÜTI
SANTINI@MY-NET.CH

CIRCOLO PRC/SE ZURIGO
VBNAN@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE LUCERNA
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE TICINO
RIFONDAZIONE.TICINO@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE «ENRICO BERLINGUER BRUXELLES»
EBERLINGUERPRC@HOTMAIL.COM
HTTP://USERS.CODITEL.NET/EBERLINGUERPRC

CIRCOLO PRC/SE «CARLO MARX» LONDRA
RIFONDAZIONE@FSMAIL.NET
HTTP://CIRCOLOKARL-MARX.RIFONDAZIONE.CO.UK

CIRCOLO PRC/SE «CARLO GIULIANI» PARIGI
CIRCOLOPRCPARIGI@YAHOO.FR

CIRCOLO PRC/SE COLONIA
RIFONDAZIONE.COLONIA@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE FRANCOFORTE
A.BISCOTTI@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE NORIMBERGA
ROSSDERI@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-CARDA
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-CARMA
PAOLO.ROBOTTI@DELTA.TELENORDIA.SE

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Attenzione:

Chi possiede case e terreni in Italia è tenuto a presentare la dichiarazione fiscale: Dichiarazione Irpef - Modello Unico; Dichiarazione Ici - Imposta Comunale sugli Immobili

Se è interessato a sapere la sua situazione riguardo al Catasto Terreni e Fabbricati può richiedere gratuitamente i suoi dati catastali aggiornati ad oggi. Basta inviarci per posta o via e-mail i suoi dati anagrafici (Cognome, Nome, Codice Fiscale, Luogo e Data di nascita) e il suo indirizzo in Svizzera e in pochi giorni direttamente a casa sua otterrà la Visura catastale dei fabbricati e terreni che possiede sul territorio italiano.

CAF / Centro di Assistenza Fiscale - Belpstrasse 11 - Postfach 479 - 3000 Berna 14. Tel. 031 381 35 25 - Fax 031 381 57 67 - e-mail: cafinca@freesurf.ch

Per informazioni rivolgetevi anche alla sede più vicina del Patronato INCA; vi sarà indicata la documentazione necessaria e le modalità di presentazione

INCA - Losanna
INCA - Zurigo
INCA - Berna
INCA - Basilea
INCA - Bellinzona
INCA - Ginevra

CAF CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE
SVIZZERA

Tel 021/6470844
Tel 044/2728785
Tel 031/3815711
Tel 061/6819937
Tel 091/8211080
Tel 022/3447172

Il sistema migliore per affrontare gli impegni fiscali.
La tua tranquillità. La certezza di essere in buone mani